

feritogli dalla legge e faccia uso della forza che ha al proprio comando per compiere nei riguardi dei sudditi ciò che la legge non permette, cessa in ciò d'esser magistrato, e in quanto delibera sen-za autorità ci si può opporre a un altro viola il diritto altrui.

**203.** Ma allora ci si di un sovrano? Si che ci si trova offesi si immagina che egli che non aveva il sto scardinerà e tà politiche, e invell'ordine non la-fusione.



Bill of Rights (1689)

**204.** A questo ri- spondo che la forza deve essere opposta soltanto alla forza ingiusta e illegale. Chiunque fa opposi-zione in qualsiasi altro caso attira su di sé una giusta condanna sia di Dio sia dell'uomo; e così non ne seguirà nessuno di quei pericoli e di quelle confusioni che spesso vengono suggerite.

e in quanto delibera sen- opporre a lui come ci si qualsiasi che con la forza

può opporre ai comandi può resistergli ogni volta e anche soltanto quando ci abbia fatto qualcosa diritto di fare? Ma que- sovvertirà tutte le socie- ce del governo e scerà che anarchia e confu-



**John Locke**

## **SECONDO TRATTATO SUL GOVERNO**

**1791**

### **CAP. II - LO STATO DI NATURA**

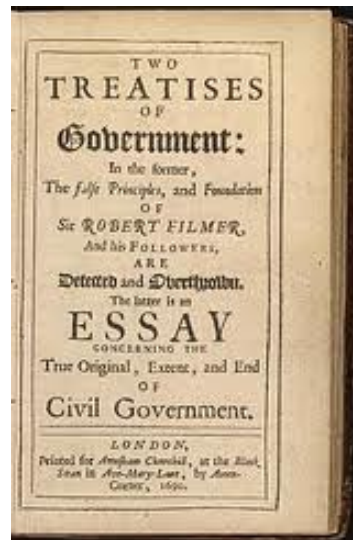
**4.** Per comprendere rettamente il potere politico e derivarlo dalla sua origi- ne dobbiamo considerare quale sia lo stato in cui gli uomini si trovano per natura. È uno stato di libertà perfetta di ordinare le proprie azioni, di di- sporre delle proprietà e delle persone come meglio si ritiene entro i limiti della legge di natura, senza chiedere il permesso a nessuno e senza dipen- dere dalla volontà di nessuno.

Si tratta anche di uno stato di eguaglianza nel quale ogni potere e ogni giu- risdizione è reciproca, perché nessuno ha più potere o più giurisdizione di un altro. Perché non c'è nulla di più evidente di questo, che creature della stessa specie e della stessa razza, nate indistintamente per godere nello stesso grado di tutti i vantaggi della natura e per usare le medesime facol- tà, dovrebbero anche essere reciprocamente uguali senza subordinazione o soggezione, a meno che il signore e padrone di tutte quelle creature, con una manifesta dichiarazione della sua volontà, abbia posto uno sopra un altro e gli abbia conferito con designazione evidente e chiara un indubita- bile diritto al dominio e alla sovranità.

6. Ma, per quanto sia uno stato di libertà, questo non è uno stato di licenza. Benché sia incondizionatamente libero, in questo stato, di disporre della sua persona e dei suoi beni, l'uomo non è libero di distruggere se stesso o altra creatura umana che gli appartenga, se non quando lo imponga un motivo più nobile della semplice sopravvivenza. Lo stato di natura ha una legge di natura che lo governa e che obbliga ciascun uomo. E la ragione, che è questa legge, insegna a tutti gli uomini, purché vogliano consultarla, che sono tutti uguali e indipendenti e perciò nessuno deve recare danno ad un altro nella vita, salute, libertà o proprietà.

Tutti gli uomini sono opera di un unico autore onnipotente e infinitamente saggio, tutti sono servitori di un unico padrone sovrano inviati nel mondo per suo ordine e ai suoi fini; sono sua proprietà, dal momento che sono opera sua, fatti per durare fino a quando piaccia a lui e non a un altro. E poiché siamo forniti di facoltà simili, poiché partecipiamo tutti all'unica comunità di natura, non si può supporre che ci sia tra noi una tale subordinazione che possa autorizzarci a distruggerci a vicenda come se fossimo fatti gli uni per l'uso degli altri nel modo in cui le creature di ordine inferiore sono fatte per noi.

Ciascuno di noi, come è tenuto a conservare se stesso e non abbandonare volontariamente il suo posto, così per la stessa ragione, quando la sua conservazione non viene messa in questione, deve nella misura del possibile preservare il resto dell'umanità, e a meno che egli non debba far giustizia di chi ha commesso un'offesa, non può eliminare o minacciare la vita a ciò che conduce alla conservazione della vita, della libertà, della salute delle membra del corpo o dei beni di un altro.



Frontespizio dell'opera

ad assicurare a ciascuno la sua proprietà prendendo provvedimenti contro quei tre difetti sopra menzionati che fanno lo stato di natura così insicuro e disagiata.

Perciò, chiunque abbia il potere legislativo, ossia il potere supremo di una comunità politica, è tenuto a governare con leggi stabilite e fisse, promulgate e rese note al popolo, e non con decreti estemporanei; deve servirsi di giudici imparziali e giusti che devono decidere le controversie in base a quelle leggi; deve impiegare la forza della comunità all'interno soltanto per eseguire quelle leggi o all'esterno per prevenire o riparare torti provocati da stranieri e assicurare la comunità da incursioni e invasioni. E tutto ciò deve essere diretto a nessun altro fine se non alla pace, alla sicurezza e al bene pubblico del popolo.

## CAP. XVIII - LA TIRANNIDE

199. Come l'usurpazione è l'esercizio di un potere a cui un altro ha diritto, così la tirannide è l'esercizio del potere oltre il diritto, a cui nessuno può aver diritto. E ciò consiste nel far uso del potere che uno ha nelle mani non per il bene di quelli che vi sottostanno, ma per il suo distinto vantaggio privato, quando cioè il governante, di qualunque titolo sia insignito, fa norma non della legge ma della propria volontà, e i suoi comandi e le sue azioni sono dirette non alla conservazione delle proprietà del suo popolo, ma alla soddisfazione delle proprie ambizioni vendette, cupidigie o altre passioni sregolate.



La decapitazione di Carlo I

202. Là dove la legge finisce comincia la tirannide; quando la legge sia trasgredita a danno di altri e chiunque nell'autorità ecceda il potere con-

ragione cerca e desidera di unirsi in società con altri che sono già uniti o hanno intenzione di unirsi per la mutua conservazione delle loro vite, libertà, e beni che io chiamo con un nome generale “proprietà”.

**124.** Perciò il fine grande e principale per cui gli uomini si riuniscono in comunità politiche e si sottopongono a un governo è la conservazione della loro proprietà. A questo fine, infatti, nello stato di natura mancano molte cose. In primo luogo manca una legge stabilita, fissa e conosciuta.

**125.** In secondo luogo, nello stato di natura manca un giudice noto e imparziale con l'autorità di decidere tutte le controversie in base ad una legge stabilita.

**126.** In terzo luogo, nello stato di natura manca spesso un potere che sostenga e sorregga la sentenza quando essa è giusta e ne dia la dovuta esecuzione.



Carlo I Stuart

**131.** Ma sebbene gli uomini, quando entrano a far parte della società, rinuncino all'eguaglianza, libertà e potere esecutivo che avevano nello stato di natura per riporre queste cose nelle mani della società affinché il potere legislativo ne disponga nella misura richiesta dal bene della società, tuttavia, poiché ciascuno fa ciò soltanto con l'intenzione di meglio conservare per se stesso la libertà e la proprietà (dal momento che non si può supporre che nessuna creatura razionale cambi la propria condizione con l'intenzione di peggiorarla), non si può mai supporre che

il potere della società, ossia il potere legislativo, costituito dai membri della società si estenda al di là del bene comune; anzi esso è obbligato

### CAP. III - LO STATO DI GUERRA

**16.** Lo stato di guerra è uno stato di ostilità e di distruzione. Perciò, chi dichiara con la parola o con l'azione un progetto, non passionale e precipitato, ma calmo e determinato sulla vita di un altro uomo si pone in uno stato di guerra nei confronti di colui contro il quale ha dichiarato un'intenzione di questo genere, e così ha esposto la propria vita al potere



Oliver Cromwell

di un altro, perché essa può essere eliminata dalla persona con la quale è entrata in ostilità o da chiunque altro si sia unito con lui nella sua difesa e ne abbia sposato la causa: infatti è ragionevole e giusto che io abbia il diritto di distruggere ciò che mi minaccia di distruzione.

In base alla legge fondamentale di natura gli uomini debbono essere preservati nella misura massima possibile, ma quando non tutti possono essere preservati deve essere preferita la salvezza di chi è innocente; e un uomo può distruggere un altro uomo che gli fa

guerra e che ha manifestato ostilità verso la sua stessa esistenza per la stessa ragione per cui può uccidere un lupo o un leone. Infatti uomini di questo genere non sono sotto i legami della comune legge della ragione, non hanno altra regola che quella della forza e della violenza, e perciò possono essere trattate come bestie feroci, creature pericolose e nocive che sicuramente distruggono chiunque capita sotto il loro potere.

**19.** Quando gli uomini vivono insieme secondo ragione, senza un sovrano comune sulla terra, col potere di giudicarsi tra loro, si ha lo stato di natura. Ma la forza, o la dichiarata intenzione di usarla, sulla persona altrui, quando non vi sia sulla terra un comune sovrano cui appellarsi, significa stato di guerra.

**20.** Ma quando la forza effettiva vien meno, lo stato di guerra cessa tra coloro che sono in società e sono sottomessi nella stessa misura da entrambi i lati alla giusta determinazione della legge. Infatti, in questo caso, è a portata di mano il rimedio di un appello per il torto passato e per prevenire il danno futuro. Ma dove non è possibile un appello di questo genere, come nello stato di natura, per la mancanza di leggi positive e di giudici forniti di autorità ai quali appellarsi, lo stato di guerra, una volta che è cominciato, continua, e la parte innocente ha il diritto di distruggere l'altro ogni volta che può, fino a quando l'aggressore offre la pace e desidera la riconciliazione in termini tali che può riparare ogni danno che abbia già inflitto e dare garanzie all'innocente per il futuro.

**21.** Evitare questo stato di guerra nel quale non è possibile appellarsi se non al cielo e nel quale anche la più piccola differenza può determinare l'esito della controversia, poiché non c'è nessuna autorità che decida tra i contendenti, questa è l'unica grande ragione per la quale gli uomini si mettono in società e abbandonano lo stato di natura. Perché dove c'è un'autorità, un potere sulla terra al quale sia possibile far ricorso per avere aiuto, viene esclusa la continuazione dello stato di guerra e la controversia è decisa da quel potere.

## CAP. VIII - L'ORIGINE DELLA SOCIETÀ POLITICA



Il Palazzo del Parlamento inglese

**95.** Come è stato detto, tutti gli uomini sono per natura liberi uguali e indipendenti e nessuno può essere tolto da questo stato e sottomesso al potere politico di un altro senza il proprio consenso. L'unico modo in cui uno si priva della propria libertà naturale e accetta i vincoli della società civile è l'accordo

con gli altri uomini di congiungersi e unirsi in una comunità per convivere gli uni con gli altri in maniera comoda, sicura e pacifica, nel godimento sicuro delle loro proprietà e con una maggiore sicurezza contro chiunque non faccia parte di quella comunità.

Questo può essere fatto da un numero qualsiasi di uomini, perché non reca danno alla libertà degli altri che sono lasciati come se fossero nello stato di libertà proprio dello stato di natura. Quando un numero qualsiasi di uomini hanno a questo modo consentito di fare una comunità o un governo, essi sono immediatamente incorporati e costituiscono un unico corpo politico, nel quale la maggioranza ha il diritto di agire e di concludere per il resto.



Guglielmo III d'Orange

## CAP. IX - I FINI DELLA SOCIETÀ POLITICA E DEL GOVERNO

**123.** Se l'uomo nello stato di natura è così libero, come è stato detto, se egli è l'assoluto signore della sua persona e delle sue proprietà, se è uguale al più grande degli uomini e soggetto a nessuno, perché egli vorrà privarsi della propria libertà? Perché vorrà liberarsi di questa sovranità e assoggettarsi al dominio e al controllo di un altro potere? La risposta è ovvia: sebbene nello stato di natura abbia un diritto di questo genere, tuttavia il godimento di esso è molto incerto e costantemente esposto all'usurpazione degli altri.

Infatti tutti sono re come lo è lui, tutti sono uguali a lui, e la maggior parte non osserva strettamente l'equità e la giustizia, sicché il godimento della proprietà che egli ha in questo stato è molto insicura e molto incerta. Questo fa sì che egli voglia abbandonare una condizione che, per quanto libera, è piena di paure e di continui pericoli. Perciò non senza